



# RASSEGNA STAMPA 1 marzo 2018

**LA GAZZETTA  
DEL MEZZOGIORNO**

**il MATTINO**  
*di Foggia e provincia*

**Il Sole  
24 ORE**

**LA GAZZETTA DI CAPITANATA**  
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 [www.lagazzettadelmezzogiorno.it](http://www.lagazzettadelmezzogiorno.it)

**1Attacco**

# CONVEGNO

# ANTIRICICLAGGIO

NORMATIVA E CONTROLLO e INNOVAZIONE TECNOLOGICA

Introduce e modera i lavori  
**STEFANIA PURGATORIO**

Saluti del Presidente di Confindustria di Foggia  
**GIANNI ROTICE**

Saluti del Presidente Regionale FIAIP  
Federazione Italiana Agenti Immobiliari Professionali Puglia  
**AGATA CONTURSI**

“Antiriciclaggio, Obblighi della IV direttiva”  
“GDPR: principi generali e ambiti di applicazione”  
**DANIELE ATTIVISSIMO**  
Avvocato del Foro di Trani

“Antiriciclaggio: Attività ispettiva e controllo studi professionali”  
Rappresentante della squadra del comando provinciale della **GUARDIA DI FINANZA**

“KYc Antiriciclaggio”  
**ERASMO SCIACOVELLI**  
Responsabile della formazione LService Srl

# 6

## MARZO

## FOGGIA

**Confindustria**

Via V. Vista Franco 1

ore **9.30 - 13.00**

organizzato da



powered by



# Cybersecurity, nuove regole per le imprese

Multe fino a 150 mila euro - Sanzioni severe per chi non denuncia violazioni per evitare danni di immagine

Marco Ludovico

ROMA  
 Procedure, obblighi e sanzioni: palazzo Chigi dettaglia le regole per un «livello elevato di sicurezza della rete e dei sistemi informativi». Consolida il ruolo centrale della Presidenza del Consiglio come autorità cyber con lo schema di decreto legislativo appena trasmesso alle commissioni parlamentari per il parere prescritto prima dell'ok definitivo.

Il testo definisce le regole per gli «operatori di servizi essenziali dei fornitori di servizi digitali»: dovranno adeguarsi in modo uniforme per garantire prevenzione, difesa e tenuta contro gli attacchi. In ballo le grandi imprese di energia, trasporti, sanità, fornitura e distribuzione acqua potabile, il settore bancario e le infrastrutture dei mercati finanziari. E le infrastrutture digi-

## INTERESSI NAZIONALI

Le norme riguardano la sicurezza delle reti e dei sistemi informativi. La regia della nuova governance a Palazzo Chigi

tali dove per «servizi digitali» il decreto annovera «mercato online, motori di ricerca online, servizi di cloud computing».

In caso di inadempienza alle nuove procedure, scattano sanzioni durissime: da un minimo di 12 mila fino a 120 mila euro - in otto ambiti di applicazione delle norme - ma nel caso di mancato rispetto di istruzioni vincolanti salgono fino a 150 mila. Atteso da tempo il provvedimento attuativo della direttiva Ue n. 114/2016 Nis (Network and Information Security). È il seguito coerente e riprospettivo del decreto del 17 febbraio 2017 del presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, sulla nuova architettura nazionale cyber dove al centro si pone il Dis (dipartimento informazioni sicurezza). Il nuovo decreto istituisce il Csir (Computer Security Incident Response Team) nazionale presso la Presidenza del Consiglio: sostituirà il Cert (Computer Emergency Response Team) nazionale presso il Ministero per lo sviluppo economico e il Cert-Pa operante all'Agenzia per l'Italia digitale.

Il senso strategico del provvedimento è fissare l'unicità del comando nella catena decisionale, soprattutto in caso di attacco. Gli operatori di servizi essenziali non sono individuati nel concreto dal testo: lo dovranno fare «entro il 9 novembre 2018» i ministeri di riferimento, definiti

«autorità competenti Nis» dei rispettivi settori (Mise/energie, infrastrutture digitali, Infrastrutture (trasporti), Mef (settore bancario e infrastrutture dei mercati finanziari), Salute (assistenza sanitaria), Ambiente (fornitura e distribuzione acqua potabile). Il Dis, invece, è definito «punto di contatto unico in materia di sicurezza delle reti e dei sistemi informativi» anche per «garantire la cooperazione transfrontaliera» delle autorità Nis con quelle «degli altri Stati membri» dell'Unione europea.

Dis e ministri interessati, inoltre, «consultano» e «collaborano» con il Garante per la protezione dati personali e con «l'autorità di contrasto» ai crimini informatici, «organo centrale» del ministero dell'Interno guidato da Marco Minniti, vale a dire la Polizia postale e delle telecomunicazioni presso il dipartimento di Pubblica sicurezza. Prevista anche una «cooperazione a livello nazionale» con Regioni e Province autonome attraverso un «comitato tecnico di raccordo» presso palazzo Chigi composto da rappresentanti delle amministrazioni statali, regionali e provinciali. Certo, la sfida contro la minaccia cyber è immane. Nel 2017 sono state colpite oltre un miliardo di persone nel mondo con danni globali per oltre 500 miliardi di dollari, secondo il Rapporto Clusit 2018 presentato ieri a Milano: la crescita è stata del 240% degli attacchi informatici rispetto al 2011.

Ma l'Italia ora deve rendere organica ed efficiente anche la catena produttiva dei sistemi di difesa - e di attacco - in dotazione alle nostre imprese. È il senso di fondo della relazione di recente approvata dal Copasir, presieduta da Giacomo Stacchi (Lega), sui sistemi informatici per l'intercettazione dati e comunicazioni, relatori Giuseppe Esposito (Udc) e Angelo Tofalo (M5S). Dopo casi critici di fughe di dati sensibili per la sicurezza nazionale - il caso Hacking Team del 2015 - il Copasir sottolinea l'urgenza di «acrescere il volume degli investimenti delle risorse personali, tecnologiche e finanziarie per tutelare il principio della sovranità nazionale nel campo della sicurezza cibernetica». In campo ci sono lo Stato, le imprese pubbliche e private, ma serve garantire una filiera nazionale della sicurezza informatica sotto controllo e priva di punti deboli. Come avvalersi di software e hardware stranieri, tuttora in uso, in grado di riportare ai rispettivi stati di origine informazioni sensibili.

marco.ludovico@ilsol24ore.com

© PRODUZIONE REEF DATA

## L'organizzazione per la difesa e gli attacchi

### IL SISTEMA DI GESTIONE CRISI

Tavolo permanente responsabile per il coordinamento e la gestione degli eventi di sicurezza

#### COMPOSIZIONE ORDINARIA

**Presieduto da:**  
 • Vice Direttore Generale Cyber DIS

**Composto da un membro di:**  
 • DIS, AISE, AISI  
 • Ministeri CISR  
 • Protezione Civile  
 • Agenzia per l'Italia Digitale  
 • Consigliere Militare del PCM  
 • UCS\* (nel caso di reti/sistemi classificati)

**Se necessario rappresentanti di:**  
 • Altre amministrazioni, università, enti e istituti di ricerca, operatori privati

**DIS**  
 Dipartimento informazioni per la sicurezza

**NSC**  
 Nucleo per la sicurezza cibernetica

#### COMPOSIZIONE IN CASO DI CRISI

**Composizione ordinaria integrata con:**

**Un membro di:**  
 • Ministeri della Salute, Infrastrutture e Trasporti  
 • Vigili del fuoco

**Rappresentanti di:**  
 • Amministrazioni locali ed enti  
 • Operatori privati  
 • Altri soggetti interessati

### IL TARGET

Attacchi cyber in Italia per tipologia di soggetto, in % sul totale 2017



**PRIVATI, I SETTORI PIÙ COLPITI**  
 Attacchi cyber in Italia per comparto, in % sul totale 2017



Fonte: Presidenza del Consiglio dei ministri. Relazione 2017 sulla politica dell'informazione per la sicurezza



Storica intesa sulla riforma tra Confindustria, Cgil, Cisl e Uil - Gentiloni: importante collaborazione tra le parti sociali

# Nuovi contratti, spazio alla produttività

## Passo avanti verso la legge sulla rappresentanza contro gli accordi «pirata»

■ Un modello contrattuale “aperto” che spinge alla crescita della produttività aziendale e dei salari. È la fotografia dei futuri contratti che emerge dal documento sui nuovi contenuti e indirizzi delle relazioni industriali e della contrattazione condiviso da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, che sarà firmato il 9 marzo. Tra le novità, l'apertura di Confindustria alla mi-

surazione della rappresentanza delle associazioni datoriali contro il dumping contrattuale. Il testo parte dalla conferma dei due livelli di contrattazione, indica i criteri di calcolo degli aumenti salariali e introduce il Trattamento economico complessivo e il Trattamento economico minimo. **Pogliotti, Tucci, Picchio** ► pagine 2-3

# Riforma contratti, spazio alla produttività

## Documento conclusivo Confindustria-sindacati, mix salari-welfare per i due livelli negoziali

### Il rilancio delle relazioni industriali

#### Accelerazione verso l'intesa anche in risposta alle ipotesi di una legge sul minimo salariale

### La firma il 9 marzo

#### Il testo sarà sottoposto alla valutazione degli organismi delle tre organizzazioni sindacali

#### IDUEPARAMETRI

Individuato nel contratto nazionale un trattamento economico complessivo (Tec) costituito dai minimi economici (Tem) e dalle altre voci

#### Giorgio Pogliotti

ROMA

■ Un modello contrattuale “aperto” che spinge alla crescita della produttività aziendale e, con essa, dei salari dei lavoratori. Il documento conclusivo di Confindustria e Cgil, Cisl e Uil, confermando gli attuali due livelli contrattuali (nazionale e aziendale o, in alternativa, territoriale) valorizza il ruolo del contratto nazionale e della contrattazione decentrata: il primo come fonte di regolazione dei rapporti di lavoro e garante dei trattamenti economici e normativi comuni ai lavoratori del settore, sull'intero territorio nazionale; la seconda, come luogo in cui si realizza l'incontro virtuoso tra salario e produttività.

Nel testo di 16 pagine - elaborato dai tecnici delle parti e oggetto martedì sera dell'incontro “politico” tra il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia e i leader di Cgil, Cisl e Uil, rispettivamente Susanna Camusso, Annamaria

Furlan e Carmelo Barbagallo - il Ccnl dovrà incentivare lo «sviluppo virtuoso» della contrattazione aziendale, orientando le intese tra le parti affinché riconoscano aumenti strettamente legati a obiettivi concordati di crescita della produttività, qualità, efficienza, redditività e innovazione aziendale. Con un'attenzione specifica alla valorizzazione dei processi di digitalizzazione e alle forme di partecipazione dei lavoratori.

Le parti riconoscono un ruolo importante alla contrattazione collettiva che può creare le condizioni per «migliorare il valore reale» delle retribuzioni e, nel contempo, «favorire la crescita del valore aggiunto e dei risultati aziendali», valorizzando le «competenze tecniche e organizzative dei lavoratori» contro il rischio di un appiattimento nelle politiche salariali. Viene individuato un trattamento economico complessivo (Tec), costituito dal trattamento economico minimo (Tem, i minimi tabellari) e da tutte quelle voci (dagli scatti di anzianità, all'Edr, all'elemento perequativo, al welfare sanitario o previdenziale) che il Ccnl considera comuni a tutti i lavoratori del settore. In sostanza le differenti esperienze negoziali delle categorie vengono sistematizzate dal docu-

mento conclusivo delle parti sociali. Alla luce di queste esperienze, il menù a disposizione delle parti nella negoziazione si è arricchito. Il contratto nazionale non si limita più a indicare i minimi tabellari ma ricomprende ormai altre voci: tra queste, il welfare entra a pieno titolo nel trattamento economico complessivo. Il contratto nazionale individuerà, dunque, i minimi tabellari per la vigenza contrattuale e la variazione avverrà, secondo le regole dei singoli Ccnl, in base agli scostamenti registrati dall'Ipca, l'indice dei prezzi al consumo armonizzato per i Paesi Ue (depurato dei prezzi dei beni energetici importati), calcolato dall'Istat.

Si tratta, appunto, di un modello “aperto” che lascia alle categorie la decisione se distribuire gli aumenti ex post (come fanno i meccanici) o ex ante (come i chimici). Sempre



intema di autonomia e responsabilità delle parti, attraverso la contrattazione si potrà valorizzare nei diversi settori la partecipazione organizzativa, per contribuire alla competitività delle imprese e valorizzare il lavoro.

Il testo sarà sottoposto alla valutazione degli organismi dei sindacati e l'accordo sarà firmato, al termine di questa verifica, nel pomeriggio del 9 marzo (la mattina si terrà il direttivo della Cgil). Non sfuggirà il senso "politico" di questa iniziativa, perché in una stagione in cui sta tornando alla ribalta il salario minimo legale, le parti sociali con il documento condiviso sottolineano come il nuovo modello contrattuale, insieme alle nuove relazioni industriali, possano contribuire alla crescita della competitività e delle retribuzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I punti cardine della riforma

1	2	3
<b>PRODUTTIVITÀ.</b> Un modello di relazioni sindacali che sostenga la competitività e favorisca il collegamento fra produttività e salari	<b>RAPPRESENTANZA.</b> Misurazione e certificazione della rappresentanza come uno dei pilastri del modello di relazioni sindacali	<b>CONTRATTAZIONE.</b> Il contratto nazionale deve incentivare un secondo livello in cui i trattamenti economici siano legati a obiettivi di crescita della produttività

## I contenuti dell'intesa

 <b>RAPPRESENTANZA</b>	 <b>PRODUTTIVITÀ</b>
Misurazione e certificazione della rappresentanza sono uno dei pilastri del modello di relazioni sindacali. Serve perciò una precisa ricognizione dei perimetri della contrattazione collettiva nazionale di categoria e dei soggetti firmatari del Ccnl per accertarne l'effettiva rappresentatività	Serve «un significativo aumento della competitività e della produttività accompagnata da una crescita dei salari». Con modello di relazioni sindacali che sostenga la competitività e favorisca il collegamento virtuoso fra innovazioni, produttività del lavoro e retribuzioni
 <b>CONTRATTAZIONE</b>	 <b>WELFARE</b>
La contrattazione collettiva continuerà ad articolarsi su due livelli nazionale e aziendale (o territoriale). Il Ccnl dovrà incentivare lo sviluppo virtuoso della contrattazione di secondo livello verso il riconoscimento di trattamenti economici strettamente legati a obiettivi di crescita della produttività	Tra le priorità lo sviluppo del welfare contrattuale attraverso un modello di governance in grado di ottimizzare i contenuti della contrattazione in materia. Occorre rafforzare il secondo pilastro della previdenza complementare: crescita dimensionale dei fondi e diversificazione del portafoglio
 <b>FORMAZIONE</b>	 <b>SICUREZZA</b>
La competitività delle imprese si fonda sempre più sul patrimonio di competenze dei lavoratori. Per questo bisogna migliorare l'orientamento dell'offerta scolastica, della formazione terziaria. Con percorsi formativi che evolvano in rapporti di lavoro qualificati come quelli dell'apprendistato duale	Obiettivo primario è garantire la salute e la sicurezza sul posto di lavoro. Un obiettivo che va raggiunto valorizzando ogni possibile sinergia con le iniziative istituzionali dell'Inail con particolare riferimento alle attività di prevenzione ricerca e formazione

**MERCATO DEL LAVORO**

Contrattazione collettiva, investimenti e formazione sono le tre priorità per la riduzione della disoccupazione e l'inclusione dei giovani. Utilizzo flessibile degli ammortizzatori sociali per la salvaguardia dei livelli di crisi nelle fasi di transizione del mercato del lavoro

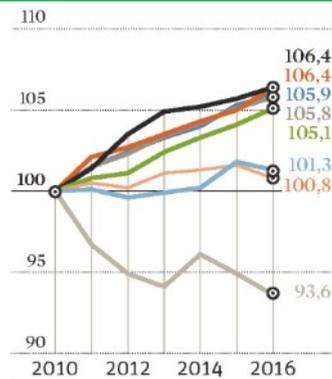
**PARTECIPAZIONE**

I cambiamenti economici, produttivi e tecnologici del nostro sistema industriali che determinano un diverso rapporto tra impresa e lavoratori. Processo che va sostenuto con un sistema di relazioni industriali più flessibili per accrescere gli strumenti della partecipazione organizzativa

**Il ritardo italiano**

Produttività del lavoro per ora lavorata in Europa. Indice 2010=100

— Spagna — Germania — Ue  
 — Eurozona — Francia — Italia  
 — Regno Unito — Grecia



Fonte: elaborazioni CSC su dati Eurostat

**I commenti.** Gentiloni: importante collaborazione tra parti sociali

# Confindustria: passo avanti verso relazioni industriali più moderne

## I SINDACATI

Camusso (Cgil): esaltata l'efficacia del ruolo delle parti sociali. Furlan (Cisl): risultato innovativo. Barbagallo (Uil): centrale il mondo del lavoro

**Nicoletta Picchio**

ROMA

■ Soddisfazione delle parti sociali, Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, per la chiusura del confronto su riforma della contrattazione, rappresentanza e tutt'altro che guardano le relazioni industriali (dal welfare alla formazione alla sicurezza sul lavoro), arrivando a un documento conclusivo. Trauardo apprezzato anche dal presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, e dal ministro del Lavoro, Giuliano Poletti.

Parla di «importante passo avanti compiuto con Cgil, Cisl e Uil sulla strada che porta a più moderne relazioni industriali» la nota che Confindustria ha diffuso ieri mattina, sottolineando la propria «soddisfazione». Per l'organizzazione degli imprenditori «la chiusura del confronto rappresenta una tappa verso un sistema di relazioni industriali più efficace e partecipativo, volto a garantire, attraverso un nuovo modello contrattuale, un miglioramento della competitività delle imprese con un incremento della produttività accompagnata da una crescita dei salari». L'appuntamento, conclude la nota, è «al 9 marzo, dopo la valutazione degli organismi interni sindacali».

Al direttivo confederale del 9 marzo fa riferimento la dichiarazione della leader Cgil, Susanna Camusso: il direttivo, ha dichiarato la Camusso, «valuterà il documento conclusivo» messo a punto l'altra notte, un testo che per la

numero uno Cgil «realizza un quadro di certezze nelle relazioni sindacali ed evidenzia l'efficacia del ruolo di regolazione economica e sociale delle parti». In particolare la leader Cgil sottolinea la potestà delle parti sociali nel regolare parametri salariali e normativi inseriti nei contratti collettivi, «un netto no a qualsiasi intervento legislativo sul salario», l'attenzione alla formazione continua, al welfare, alla rappresentanza.

«Risultato positivo e innovativo» per la numero uno della Cisl, Annamaria Furlan. «Un accordo importante per rilanciare la produttività - continua la Furlan - rafforzare la contrattazione e i salari, indicando con chiarezza la strada della partecipazione dei lavoratori. Risponde ai bisogni delle persone, del lavoro e di competitività del paese». Per il segretario generale della Uil, Carmelo Barbagallo, «la condivisione del testo conclusivo è un risultato davvero importante. Il documento coniuga il rispetto delle specificità territoriali con la capacità di stare al passo delle innovazioni. È la testimonianza di quanto sia decisiva per il paese la centralità del mondo del lavoro», scrive Barbagallo.

«È importante e incoraggiante questa collaborazione tra le parti sociali, dice a noi, alla politica, che vogliono fare la loro parte», ha commentato il presidente del Consiglio, sottolineando l'importanza del coinvolgimento dei corpi intermedi. Il fatto che «le parti trovino una condivisione su un modello di assetto contrattuale è positivo», sono state le parole del ministro Poletti. «È un passaggio molto importante e positivo, valuteremo nel merito il contenuto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**UNIVERSITÀ.** DELLE 1.900 ASSUNZIONI IN PROGRAMMA OLTRE 900 NEGLI ATENEI MERIDIONALI

# Al Sud il 50% dei nuovi ricercatori

## Altri 300 negli enti di ricerca - Boom tasse universitarie: +24%

### GLI STANZIAMENTI

**Sono previsti 12 milioni per il 2018 e altri 76,5 dal 2019 per il reclutamento di 1.305 ricercatori di tipo «B», che possono ambire alla cattedra**

di **Marzio Bartoloni**

Una boccata d'ossigeno per le Università e gli enti di ricerca. È il mini piano di assunzione di 2.200 giovani ricercatori, di cui circa la metà - oltre 900 cervelli - destinato al Sud, più penalizzato in questi anni dai tagli generalizzati ai fondi e soprattutto dai criteri "premiati" introdotti con la riforma Gelmini che hanno travasato molte risorse negli atenei del Nord. Non è il piano straordinario da 10 mila ricercatori spesso invocato (anche in campagna elettorale in questi giorni da alcuni partiti), ma quello varato ieri in extremis dalla ministra dell'Istruzione, Università e ricerca, Valeria Fedeli, è un segnale per la Cenerentola italiana della nostra Pa che almeno a livello accademico tra il 2008 e il 2016 ha visto calare il personale scientifico di 13.887 unità (il 20%), a causa in particolare del blocco del turn over e del taglio delle risorse - quasi un miliardo in meno dal 2008, su oltre sette, con una mini risalita negli ultimi due anni - e che conta soltanto 20 professori ordinari sotto i 40 anni su 13 mila docenti (il personale universitario ha un'età media di 53 anni).

Il piano varato ieri dal Miur è in buona parte l'attuazione dell'ultima legge di bilancio che ha previsto le risorse per assumere 1.305 ricercatori nelle Università e altri 308 posti a tempo indeterminato negli enti di ricerca. Un segnale appunto che replica quello della manovra di due anni fa quando si varò un piano di mille ricercatori (misura poi purtroppo non replicata nella legge di stabilità dell'anno successivo). Ieri il Miur ha anche pubblicato il bando Pon da 110 milioni che consentirà di attivare altri 600 posti di ricercatore (triennali) a tempo determinato tutti riservati agli atenei meridionali.

«È una decisione strategica, che guarda al futuro, alla nostra capacità di competere nello scenario internazionale - sottolinea la ministra Valeria Fedeli - Lo scopo è favorire l'attrazione e il rientro delle giovani ricercatrici e dei giovani ricercatori dall'estero. In una

società della conoscenza, come quella in cui viviamo, fare investimenti in ricerca è fondamentale. Lo abbiamo ribadito in più occasioni, ma abbiamo anche agito in modo concreto stanziando risorse consistenti. Garantendo peraltro, per la prima volta, un finanziamento da 400 milioni, il più alto di sempre, per la ricerca di base (il bando Prin, ndr). È stato avviato un lavoro importante che mi auguro possa proseguire anche nei prossimi anni».

In particolare per le assunzioni nelle Università sono previsti 12 milioni di stanziamento per il 2018 e altri 76,5 a partire dal 2019 per il reclutamento di 1.305 ricercatori di tipo «B», quelli più "pregiati" perché possono ambire alla cattedra e infatti si stanziavano le risorse per il loro consolidamento a docente alla fine del contratto triennale, una volta ottenuta l'abilitazione scientifica per la posizione di professore di seconda fascia. I posti saranno ripartiti in base a criteri non proprio semplici che puntano anche, tra le altre cose, a "risarcire" parzialmente il Sud recentemente penalizzato dalla maxi assegnazione di fondi per la ricerca (1,35 miliardi in cinque anni) ai 180 dipartimenti di eccellenza finiti quasi per il 90% al Centro Nord. Secondo il decreto firmato ieri una quota fissa fra 2 e 10 ricercatori è assicurata a ogni ateneo in base alle dimensioni; una ulteriore quota di 2 ricercatori è attribuita ai 172 dipartimenti che hanno partecipato alla selezione, ma che non sono risultati fra i 180 d'eccellenza; 327 posti sono divisi sulla base della valutazione della qualità della ricerca (la Vqr dell'Anvur 2011-2014) e 326 posti, infine, distribuiti considerando sia la quantità di ricercatori già in servizio, sia la loro percentuale rispetto al resto della docenza. Tra i primi cinque atenei che ne conquistano di più ci sono: Bologna (75), Sapienza di Roma (68), Padova (65), Federico II di Napoli (64) e Torino (55). Di tutto questo contingente di 1.305 ricercatori il Sud ne conquista in tutto 352 che salgono a quasi mille grazie agli altri 600 posti da ricercatore di tipo «A» (quelli, va detto, meno "pregiati" perché non aprono alla docenza) previsti dal bando Pon con 110 milioni per due interventi: il primo punta a sostenere la mobilità contrattualizzando dottori di ricerca con titolo conseguito da non più di quattro anni, da indirizzare alla mobilità internazionale (con un

periodo da 6 a 15 mesi da trascorrere all'estero), la seconda punta ad attrarre al Sud giovani dottori di ricerca che abbiano già avuto un'esperienza almeno biennale presso atenei, enti di ricerca e imprese con sede all'estero.

La conferma che gli atenei del Sud siano i più colpiti da anni di sottofinanziamento arriva anche da un'ampia indagine che gli studenti dell'Udu - l'Unione degli universitari - presenterà oggi sulle «Università fuori legge con le tasse». Da questa indagine emerge che le Università hanno scaricato due terzi dei tagli subiti (il 63%) ai propri fondi dal 2008 in poi direttamente sulle tasche degli studenti. In sette anni gli atenei si sono visti tagliare 369 milioni di finanziamento ma a loro volta hanno fatto crescere di 236 milioni le tasse universitarie. In pratica le tasse sono cresciute del 24%. Con metà degli atenei che chiedono più di quanto previsto per legge sfiorando la soglia del 20% di tasse sul contributo statale. E la conseguenza è ben visibile sulle iscrizioni: all'aumentare della contribuzione sono diminuiti, via via, gli iscritti. In otto anni si sono persi 296.349 iscritti: «È come se fossero scomparsi cinque atenei grandi come la Statale di Milano», avverte nella sua indagine l'Udu.

In particolare, al Nord la contribuzione studentesca è aumentata di oltre 163 milioni di euro in linea con l'aumento nazionale (+24%) con un calo del 4% degli iscritti. Negli atenei del Centro le tasse sono cresciute del 17% e gli iscritti calati del 22%. Infine, i dati «disastrosi» al Sud: «Nell'area del Paese bersagliata maggiormente dal sottofinanziamento non sorprende - spiega l'Udu - che gli atenei abbiano messo in campo il maggiore aumento della contribuzione studentesca in Italia». Nel 2008 le tasse ammontavano a 321 milioni di euro e nel 2016 sono salite a 428 milioni di euro, aumentando del 33%. La conseguenza di questa caccia alle tasse dello studente è stata devastante sulle iscrizioni già più basse del Sud: «Uno studente su quattro - avvertono gli studenti - è scomparso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

